

Presentazione

Fondazione Vera Nocentini

Quando un gruppo di amici di don Gianni Fornero mi ha fatto sapere che si intendeva realizzare una pubblicazione che ricordasse e raccontasse quello che è stato il contributo di don Gianni all'associazionismo giovanile, al rapporto tra la Chiesa e il mondo del lavoro, all'impegno sociale dei cristiani nel sindacato e alle molte altre cose che don Gianni è stato, ho subito pensato che la Fondazione Nocentini dovesse essere parte attiva nella realizzazione di questa pubblicazione. E non solo parte attiva nel raccogliere le testimonianze, ma nel divulgarle, farle conoscere, perché restasse vivo il suo ricordo non solo nelle persone che lo hanno conosciuto, ma perché fosse da stimolo per una riflessione sui messaggi e sull'eredità che ci ha lasciato.

La Fondazione Vera Nocentini, «archivio storico sindacale» come recita il nostro statuto, opera ed ha la sua ragion d'essere nella valorizzazione della memoria di chi si è impegnato sui temi del lavoro, delle battaglie sindacali, delle lotte per i diritti.

In queste battaglie e lotte per i diritti del lavoro il mondo cattolico torinese ha dato un grande contributo, come è documentato in due pubblicazioni realizzate dalla Fondazione Vera Nocentini.

Mi riferisco prima di tutto al volume *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948* (Effatà Editrice 2003) scritto come tesi di laurea da Vito Vita, e al volume di Marta Margotti *La fabbrica dei cattolici (Chiesa, industria e organizzazioni operaie a Torino, 1948-1965)*.

Tra l'altro, la ricerca svolta da Marta Margotti era stata decisa quale compimento della richiesta testamentaria di don Gianni Fornero, che sollecitava la prosecuzione del lavoro svolto dalla tesi di laurea di Vito Vita.

Questa pubblicazione si inserisce in tale itinerario di studi e approfondimenti riprendendo e riflettendo sulla figura di don Gianni, che comincia a muovere i primi passi del suo impegno intorno alla fine degli anni '60 per poi vivere appieno le sue esperienze a partire dagli anni '70 fino alla conclusione della sua vita terrena nel 2004.

Le esperienze dei cappellani del lavoro, del movimento dei lavoratori, dei preti operai, si inseriscono in questo filone; sono tutti frutti delle aperture del Concilio, della volontà dell'arcivescovo Michele Pellegrino di stabilire un rapporto nuovo con mondi che sembravano lontani.

Don Gianni porta a compimento questo percorso con la vita di operaio in fabbrica, di militante sindacale, di costruttore della GiOC e quindi con la maturazione di una attenzione straordinaria per i giovani lavoratori (gli apprendisti delle boite, un mondo dimenticato e per molti aspetti poco conosciuto).

Il suo itinerario poi si sviluppò ulteriormente sia con responsabilità a livello nazionale che internazionale in cui trasferì questa sua sensibilità e profuse il suo grande carisma.

Così come caratterizzò il suo impegno nella Pastorale sociale e del lavoro.

Forse senza il Concilio, i cappellani del lavoro, don Carlevaris e i primi preti operai a Torino, l'itinerario di don Gianni non sarebbe stato lo stesso.

Ma don Gianni è stato capace di svilupparlo, farlo fruttare, farne un modello di riferimento che continua anche dopo la sua morte.

Questa pubblicazione ricostruisce la sua figura attraverso alcuni saggi e soprattutto una serie di testimonianze di persone

che hanno trascorso un pezzo del loro percorso di vita insieme a don Gianni e ne conservano un ricordo prezioso che vale la pena far conoscere ad altri.

La Fondazione Nocentini ha ricevuto in conferimento l'archivio storico, in grandissima parte già ordinato, della GiOC.

Una documentazione preziosa di un grandissimo lavoro a cui don Gianni ha dato un enorme contributo.

Se dovessi pensare ad una ulteriore continuazione del lavoro di ricerca iniziato con *La fabbrica dei cattolici* e questa pubblicazione su don Gianni, penso sarebbe proprio importante valorizzare quell'archivio ricostruendo e riflettendo sulla storia della GiOC, una storia che continua ma che è un grande insegnamento anche per le generazioni future.

Storia di una esperienza associativa ma anche, e soprattutto, una storia di persone.

Il Presidente
Gianfranco Zabaldano

In memoria di don Fornero

L'ho conosciuto giovanissimo, a Rivoli in seminario. Ero suo «assistente». Era entrato a Rivoli senza avere percorso il normale cammino del seminario minore.

Era uno dei pochi che non indossava ancora «la talare», il lungo vestito nero che – allora – già si indossava a quindici anni prima di entrare nel seminario maggiore. Sì, vestiva «in borghese». Quasi un presagio del suo futuro: mai clericale né nel vestito né tanto meno nell'animo. Già allora sanamente laico, positivamente laico, alieno da tutto ciò che può costituire separazione.

Sì, perché questa è stata la sua preoccupazione costante: superare la separazione tra la Chiesa e la classe operaia, tra la fede e la vita, tra l'impegno sociale e l'appartenenza ecclesiale, tra l'attiva militanza d'ambiente e la dimensione contemplativa della vita, tra il credente e l'uomo.

Sono intuizioni che hanno abitato il cuore di don Gianni nelle varie esperienze sociali, lavorative, sindacali, ecclesiali che ha vissuto.

Don Gianni seminarista era fondamentalmente un intellettuale. Lo immaginavo... mandato a Roma a studiare per diventare professore in seminario. Vedevo giusto! Con un'unica differenza: non Roma, ma Torino, l'Italia, il mondo sono diventati i luoghi del suo «studio»; non da una cattedra di un'aula scolastica sarebbe partito il suo insegnamento, ma da una cattedra chiamata fabbrica, sede sindacale, piccole comunità ecclesiali... cattedre da cui anzitutto imparare e, poi, insegnare.

Don Gianni ha insegnato molto e a molti, perché ha saputo imparare molto e da molti con quell'atteggiamento di disciplina interiore che lo porterà a «vedere, giudicare, agire».

Vissi con lui e altri seminaristi, nel 1967, quindici giorni a Parigi per «Paris 67», convegno internazionale della GiOC. Credo sia stata un'esperienza che l'ha profondamente segnato e gli ha messo in cuore quell'ansia missionaria e di evangelizzazione che l'accompagnerà tutta la vita.

Faremmo torto a don Gianni se non leggessimo la sua vita, il suo impegno, le sue scelte alla luce dell'ansia di annunciare il Vangelo liberante di Gesù nel tessuto concreto della vita di giovani e non solo. Non tutti lo sanno, ma fu lui, assieme al vulcanico Gianpiero Margaria e all'appassionato don Mario Operti, a «inventare» per due estati i «Recital» sulle spiagge della Liguria per annunciare che Dio... non è morto! Che la fede dà vita, che Gesù Cristo non acqueta ma inquieta. Mai dimenticherò quelle due estati vissute con loro!

Il resto della vita è ben descritto nelle pagine che seguono. A me interessava tornare alle radici della sua vita, delle sue scelte, dei suoi impegni.

Don Gianni non era un amicone per nessuno, ma un amico vero e quindi esigente. Non era facile stargli dietro. Anche perché era sempre... più avanti!

Per questo la diocesi gli è riconoscente. La GiOC ha dato alla diocesi, e non solo, un contributo straordinario sugli obiettivi e le metodologie di una seria pastorale giovanile. Ne ho fatto esperienza personale negli anni in cui fui viceparroco e poi parroco a Piossasco.

Il sindacato ha beneficiato di una presenza attenta, attiva, lungimirante e... implacabile! I preti operai non hanno mai smarrito la radice spirituale torinese da cui fluiva una linfa di impegno sociale mai disgiunta dalla fede.

In questo don Carlo Carlevaris fu maestro per tanti. L'Ufficio della Pastorale sociale e del lavoro della diocesi, diretto per anni da don Gianni Fornero, ha immesso attenzioni, sensibilità e coinvolgimenti laicali che tuttora ne costituiscono l'aspirazione e la progettazione. Come dire che la gratitudine è grande e doverosa verso don Fornero, soprattutto se la pastorale sarà tesa, pur nel mutare dei tempi e delle situazioni, ai valori, alle attenzioni e alle metodologie che don Gianni ha sottolineato attraverso ciò che diceva e ciò che faceva.

Pensarlo nel finale della sua vita al Gradenigo mentre ancora al computer elabora progetti e lancia iniziative, la dice lunga su una vita donata, sulla scia di sacerdoti e laici che hanno fatto lievitare la vitalità della diocesi a servizio della società.

mons. Guido Fiandino

Cenni biografici

Tommaso Panero

Gianni Fornero nasce a Vigone (Torino) il 29 marzo 1946. Frequenta le scuole medie, il ginnasio e il primo anno di liceo classico, mentre si impegna nell'Azione Cattolica.

Dal 1961 al 1968 frequenta il liceo classico e la scuola di teologia al seminario diocesano di Rivoli (Torino). Sono gli anni in cui comincia a maturare la sua forte attenzione alla questione operaia.

Nel 1967 inizia la sua esperienza di lavoro in fabbrica con l'autorizzazione e l'incoraggiamento del cardinal Michele Pellegrino. Vive a Torino con altri dieci seminaristi al lavoro: un'esperienza che segna la sua vita e gli fa scoprire in profondità la realtà del mondo operaio.

Nell'estate del 1970 si reca in Francia, con alcuni amici, per conoscere l'esperienza della JOC, la Jeunesse Ouvrière Chrétienne. Al ritorno matura la convinzione che sia necessaria un'esperienza simile anche a Torino. Inizia quindi ad aggregare giovani lavoratori soprattutto immigrati dal Sud, apprendisti e studenti delle scuole professionali: nascono i primi gruppi che fanno la revisione di vita.

«Io non sono di estrazione operaia», diceva, «e perciò tutto questo mi fa particolarmente pensare. Nel medesimo tempo mi ha stupito vedere operai giovanissimi, ragazzi diciottenni immigrati dal Sud, arrivati da poco tempo, ragazzi soli che avevano lasciato la famiglia, che avevano spesso fatto dei corsi professionali di qualificazione, e pur di lavorare accettavano di fare lavori pesanti come quello della saldatura. Confrontavo la loro espe-

rienza con quella di noi seminaristi e mi rendevo conto della diversità della loro vita, delle difficoltà che incontravano: noi seminaristi, tutto sommato, vivevamo nell'ovatta».

Nel 1972 viene ordinato sacerdote dal cardinal Pellegrino con l'incarico di svolgere la sua missione di evangelizzazione tra i giovani operai.

Nel 1977 riceve ufficialmente l'incarico di seguire gruppi di giovani operai ed apre la sede GiOC a Torino, facendo esperienza di comunità tra i sacerdoti e i giovani lavoratori, responsabili del movimento.

Dal 1986 al 1992 ricopre l'incarico di primo assistente internazionale del CIJOC, il Coordinamento Internazionale della JOC.

Nel 1992 viene nominato Direttore regionale e nel 1993 diocesano della Pastorale per i Problemi Sociali e del Lavoro. Collabora con l'analogo Ufficio Nazionale della CEI, il Progetto Policoro e viene nominato Consultore del Pontificio Consiglio per i Laici.

Per oltre dieci anni svolge il suo ministero nella Chiesa, al servizio del mondo del lavoro con tre compiti:

- studiare e capire il cambiamento del lavoro nella città alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa;
- sensibilizzare le comunità cristiane sui temi sociali e del lavoro, parte integrante del messaggio evangelico;
- promuovere l'evangelizzazione dei lavoratori costituendo gruppi di confronto e sostenendo i movimenti impegnati nel sociale: GiOC, Azione Cattolica, ACLI, UCID, ACEF, Col-diretti e Confcooperative.

Don Gianni indicava tre parole chiave che potessero ispirare la pastorale del lavoro: *discernimento, pastorale d'insieme, missione*.

A proposito del discernimento sottolineava che «non ha senso una pastorale del lavoro muta, così come non ha senso che la pastorale faccia il grillo parlante e non abbia una pratica concreta». L'aspetto fondamentale è agire.

In merito alla pastorale di insieme, invece, promuoveva una forte collaborazione tra i vari uffici pastorali: la pastorale giovani, quella familiare, la Caritas; ma anche una collaborazione con le numerose famiglie religiose sorte per la cura dei lavoratori e delle lavoratrici. Questa sinergia è indispensabile per garantire un'efficace attività pastorale.

Infine don Gianni sosteneva con fermezza l'importanza di vivere la pastorale del lavoro come una missione, affermando come il compito della pastorale non fosse solo quello di studiare e produrre documenti, ma anche e soprattutto di formare i lavoratori cristiani. Una formazione che fosse specifica di quanti vivono la realtà del lavoro. Questo implica promuovere iniziative sul territorio e coordinare i vari movimenti laicali costituiti da e per quanti lavorano.

Gianni Fornero muore a Torino il 4 giugno 2004.